

# Nato-Cina, sfide e opportunità

L'Alleanza atlantica di fronte allo sviluppo tecnologico e all'influenza globale di Pechino

Adriana Lori, Manfredi Valeriani



L'ascesa internazionale della Cina impatta tutti i settori: economico (basti pensare all'imponente progetto infrastrutturale della Belt and Road Initiative - BRI); culturale (ad esempio con la rete globale di Istituti Confucio) e anche della sicurezza, alla luce del costante aumento delle spese per la difesa nel corso degli ultimi anni. Ciascuna policy del Regno di Mezzo, infatti, costituisce una tessera di una pianificazione più complessa, poliedrica e a lungo termine. D'altra parte, la strategia di proiezione internazionale di Pechino volta a garantire la cosiddetta "rinascita nazionale" (nelle sue varie possibili accezioni) è basata su una forte interrelazione tra il piano economico e quello della sicurezza. L'ascesa della Cina ha, negli ultimi anni, attirato l'attenzione di vari attori dello scacchiere internazionale, tra i quali troviamo la NATO che, di recente, ha avviato una riflessione sulle implicazioni di sicurezza derivanti dalla crescita della potenza della Repubblica Popolare. Ma qual è la reale percezione dell'Alleanza nei confronti di questo "newcomer" in ambito di sicurezza?

## Nuove dinamiche in un sistema complesso

Negli ultimi decenni l'economia è diventata il perno del sistema internazionale, avendo legato gli stati in un groviglio di relazioni che limitano e modificano l'idea classica di sicurezza e conflitto. D'altra parte, sono anni che alcuni studiosi delle relazioni internazionali suggeriscono che l'interdipendenza complessa, in cui i fattori economici giocano un ruolo chiave, farà sì che i conflitti militari "convenzionali" diventino sempre più desueti viste le troppe connessioni tra gli stati che la globalizzazione ha portato. (Entanglement by deterrence, J. Nye). A queste considerazioni bisogna anche aggiungere che oggi vi sono una serie di alternative ai poteri canonici e gli stati, direttamente o indirettamente, utilizzano forme di influenza alternative come la diffusione e la contaminazione culturale, politiche aggressive dei dazi, corse all'avanzamento

tecnologico e strategie in ambito di cyber. Questa lente teorica trova chiara applicazione nell'ambito delle relazioni Cina-NATO. Per Pechino ad esempio, una crescita economica stabile è condizione imprescindibile per il mantenimento del consenso da parte della leadership del Partito. Ne deriva quindi che gli interessi della Cina, a partire dalla BRI, e le loro ripercussioni sulla coesione interna hanno necessità di estrema stabilità internazionale. È improbabile quindi che la Repubblica Popolare adotti una posizione apertamente aggressiva nei confronti dell'area euro-atlantica. Tuttavia, il legame tra crescita economica e sicurezza e gli interessi strategici di Pechino sono evidenti, al punto che la NATO ha discusso per la prima volta, durante un vertice dei Capi di Stato e di Governo (Londra 3-4/12/2019), delle implicazioni di sicurezza per l'Alleanza derivanti dalla crescita della Cina. Con queste premesse, la domanda da porsi è: perché l'Alleanza ha avviato un processo di riflessione sulla Cina?

La risposta alla domanda va ricercata in tre aree specifiche, quella politica, quella della sicurezza 2.0, e quella valoriale. La NATO rimane una delle organizzazioni occidentali più longeve e i suoi membri sono legati non solo da preoccupazioni ed interessi in ambito di sicurezza, ma anche da visioni politiche e valori condivisi. L'ascesa della Cina ha ripercussioni su tutte e tre queste aree specifiche e l'attenzione della NATO appare quindi una normale evoluzione della proiezione internazionale di Pechino. La NATO è innanzitutto un'alleanza politico militare, la cui dimensione politica, volta alla salvaguardia dei valori comu-

*Il 4 dicembre 2019, con la "Dichiarazione di Londra", i capi di stato e di governo dei paesi membri della Nato hanno «riconosciuto che l'influenza crescente e le politiche internazionali della Cina rappresentano al tempo stesso opportunità e sfide che dobbiamo affrontare assieme come Alleanza».*

ni delle democrazie occidentali e al rafforzamento della sicurezza cooperativa tramite formati di partenariato con Paesi strategici, è stata rafforzata nel corso degli anni. È dunque evidente la necessità di un'analisi accurata e di un monitoraggio continuo da parte dell'Alleanza alla luce della crescente proiezione internazionale di Pechino, che sta proponendo alternative al consolidato sistema di governance internazionale di stampo occidentale portando occasioni di confronto e miglioramento ma anche possibili minacce e occasioni di scontro. L'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) è un chiaro esempio di come la Repubblica popolare sia in grado di proporre solide alternative ai tradizionali assetti istituzionali internazionali mantenendone alcune caratteristiche chiave. L'AIIB segue l'esperienza istituzionale e strutturale di altre banche di sviluppo precedenti, rivoluzionando però la distribuzione delle quote partecipative, in maggioranza nelle mani di paesi in via di sviluppo. Inoltre, i criteri di assegnazione dei fondi, pur mantenendo un'alta attenzione allo sviluppo sostenibile e all'ambiente, rimangono più elastici rispetto ai criteri di istituzioni come la World Bank e Asian Development Bank.

### Innovazione-sicurezza, legame sempre più stretto

In secondo luogo, oggi è evidente il ruolo della tecnologia a livello globale e del suo impatto sul settore della sicurezza. I progressi del gigante asiatico nel campo tecnologico (intelligenza artificiale, 5G, Internet delle cose) allertano l'Alleanza perché, nello specifico, si corre il rischio di confrontarsi con minacce difficilmente classificabili sotto le previsioni dell'Articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, che rappresenta l'architrave della difesa collettiva dell'Alleanza. Minacce che per loro natura sono di difficile identificazione e soprattutto di difficile attribuzione rendono meno efficace la deterrenza alleata. È chiaro che l'elemento tecnologico sarà sempre più determinante nella guerra del futuro ("cyber warfare" e "hyperwar") con la conseguenza che i confini tra civile e militare e la differenza tra i tempi di pace, crisi e guerra saranno sempre più sfumati. Il vantaggio relativo sarà in mano ai Paesi che sapranno mantenere il vantaggio tecnologico, ed è proprio sul piano tecnologico che la Cina ha fatto e sta facendo passi da gigante.

Infine, Pechino si fa portavoce di valori spesso in contrapposizione con quelli occidentali che lasciano ancora alti livelli di diffidenza reciproca tra le parti in ambiti come diritti e libertà. Negli ultimi anni, forte anche dei risultati interni ottenuti in ambito economico e sociale, Pechino ha rafforzato la propria proposta valoriale mettendo in discussione l'idea universalistica delle prospettive occidentali. Il rifiuto cinese di riconoscere ad esempio l'universalità



dell'insieme di diritti umani così come formulati in Occidente, va di pari passo con una concezione della politica estera fondata sul principio di non ingerenza. È assodato invece che la politica estera occidentale ha una forte componente valoriale ed universalistica che spesso ha portato gli stati europei e nord atlantici a interventi fortemente influenzati da aspetti valoriali, ideologici e di responsabilità condivisa e universale. Insieme a nuovi modelli di governance e al suo progresso in tecnologie strategiche la Cina porta quindi, con la sua ascesa, un'altra importante sfida all'attuale sistema internazionale e ai suoi protagonisti. Una sfida legata alla possibile difficoltà di dover interagire sempre più con una potenza che ha prospettive in ambito di politica estera e relativi valori diametralmente opposta agli standard che hanno dominato le relazioni tra stati dal secondo dopoguerra ad oggi.

La sola lente della sicurezza appare insufficiente a valutare tutte le sfumature dell'attuale e futuro rapporto NATO-Cina per via anche della strettissima interconnessione tra i piani economico, politico, sociale, culturale e quello securitario. La NATO continuerà sicuramente a monitorare e ad analizzare l'impatto sulla sicurezza alleata derivante dalla crescita della Cina, nella consapevolezza che Pechino proietta la sua influenza in zone chiave per la sicurezza dell'Alleanza. Allo stesso tempo, dato che Pechino è ormai un attore fondamentale del sistema delle relazioni internazionali, rimarrà centrale anche la valutazione e l'implementazione e forme di cooperazione in ambiti di comune interesse.

*Adriana Lori è dottore in Relazioni Internazionali alla LUISS e alla China Foreign Affairs University e Segretario di Legazione al MAECI ricoprendo il ruolo di Capo Sezione: partenariati NATO e relazioni NATO-UE.*

*Manfredi Valeriani è dottore in Relazioni Internazionali alla LUISS e alla China Foreign Affairs University.*